

# Πολυμάθεια

---

STUDI CLASSICI  
OFFERTI A  
MARIO CAPASSO

---

a cura di  
PAOLA DAVOLI  
NATASCIA PELLÉ



# Πολυμάθεια

Studi Classici offerti a Mario Capasso

a cura di

PAOLA DAVOLI

NATASCIA PELLÉ

ISBN volume 978-88-6760-379-4



2018 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it) • [info@pensamultimedia.it](mailto:info@pensamultimedia.it)

# Un episodio culturale nel tardo Duecento: Simone da Genova e i papiri di Roma<sup>1</sup>

---

Dario Internullo

## **Abstract**

Starting from an episode that has the physician Simon of Genoa as protagonist and Rome as its backdrop, the article discusses the presence of Latin papyri in the monasteries of the City between the 13th and the 14th century. This presence could be considered as part of the city's intellectual landscape.

## **Keywords**

Medieval Rome, Latin Papyri, Monasteries

<sup>1</sup> La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall'European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project, Università degli Studi di Napoli Federico II.

«Anche in Roma 35 bolle papiracee possedeva tuttavia nel sec. XIV la Chiesa di Sant'Agata, e dieci almeno nel XIII la cattedrale di Porto, e chi è che sappia adesso di tutte queste novella alcuna?»

Gaetano Marini, *I papiri diplomatici*, Roma 1805 p. XII

Quando si parla di papiri, l'Occidente dei secoli XIII e XIV sembra tacere. Stando agli studi disponibili, infatti, l'utilizzo di questa pianta come materiale scrittorio è divenuto obsoleto già da tempo, mentre un interesse per essa come testimonianza del passato non si concretizzerà e diffonderà prima del XV secolo inoltrato<sup>2</sup>. Forse è banale, ma sicuramente è lecito chiedersi se tale silenzio sia dovuto essenzialmente alla storiografia oppure alle fonti. Certamente la scomparsa del papiro dal panorama della produzione scritta occidentale nel corso dell'alto medioevo è un dato acquisito già da tempo e difficilmente, credo, si potrebbero trovare prove contrarie che ne mostrino un uso simile nei secoli in questione. La rinascita (o più semplicemente la vitalità, se vogliamo) di un interesse nei suoi confronti nel corso dei secoli, invece, è un aspetto su cui forse indagini approfondite potrebbero ancora portare un qualche contributo, anche per quanto riguarda il tardo medioevo: è in tale direzione che procede l'episodio su cui ho scelto di soffermarmi.

Protagonista di esso è un medico di origini genovesi, noto agli studiosi come Simone da Genova e alla documentazione dell'epoca come *magister Simon Ianuensis*. Sui primi decenni di vita e sul suo percorso di formazione non sappiamo granché, salvo che aveva acquisito competenze nella medicina e una certa familiarità con la produzione intellettuale a essa correlata. Nelle fonti a nostra disposizione lo vediamo comparire già maturo, quando si era stabilito presso la corte pontificia per lavorare al servizio di papa Nicola IV (1288-1292) in qualità di *subdiaconus* e *capellanus medicus*. Due incarichi, questi, che prevedevano entrambi mansioni per così dire sanitarie e che d'altro canto erano supportati, nel suo caso, dalle entrate economiche di alcuni benefici ecclesiastici accordatigli dal pontefice. Rimase affiliato alla Curia per molto tempo e dopo la morte di papa Nicola fu a Roma (e nei dintorni) ancora per due anni, al servizio di Bonifacio VIII (1296-1303)<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Per il primo aspetto vedi L. SANTIFALLER, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe im Mittelalter, mit besonderer Berücksichtigung der päpstlichen Kanzlei*, I, Graz-Köln 1953 (= «MIÖG» Ergänzungsband XVI), pp. 25-76; J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I, *Papyri* 1-28, Lund 1955, pp. 81-85 e C. CARBONETTI VENDITTELLI, *I supporti scrittori della documentazione. L'uso del papiro*, in J.-M. MARTIN/A. PETERS-CUSTOT/V. PRIGENT (éds.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, I, *La fabrique documentaire*, Roma 2011, pp. 33-48. Per il secondo C. PERRAT, *Les humanistes amateurs de papyrus*, «BECh» CIX/2 (1951), pp. 173-192; le testimonianze raccolte in TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen* cit., pp. 17-81 e anche P. RADICIOTTI, *Una bolla papale ritrovata: il papiro Tjäder 56 nell'Ang. Or. 62*, «SEP» I (2004), pp. 139-145, sp. pp. 140-143.

<sup>3</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura alla corte dei papi nel Duecento*, Spoleto 1991, pp. 191-198, 244-251, ma anche *passim*. Per comprendere la medicina e le sue componenti intellettuali nel periodo medievale è molto utile M. GRMEK (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale. Antichità e Medioevo*, Roma-Bari 2007.

La Curia pontificia, dove egli dunque operava nel tardo Duecento, era un ambiente tanto ricco dal punto di vista professionale quanto vivace da quello culturale e Simone era soltanto uno dei moltissimi medici e scienziati che in quel periodo entrarono a far parte di quegli ambienti facendosi autori, peraltro, di una produzione culturale senza eguali per l'epoca: traduzioni di importanti opere mediche dall'arabo e dal greco, trattati scientifici, compendi astrologici, testi matematici sono solo alcuni dei testi di cui abbiamo notizia. Si trattava insomma di un ambiente fortemente internazionalizzato, dove individui provenienti da diverse parti del mondo potevano mettere insieme le proprie competenze per concretizzare qualcosa che davvero potremmo considerare all'avanguardia per i tempi. E a quanto pare Simone riuscì a integrarsi perfettamente in questo crogiuolo di menti: non solo collaborò con importanti intellettuali quali Campano da Novara, da cui ricevette innumerevoli informazioni e stimoli, ma si fece anche autore in prima persona di testi scientifici giovandosi proprio di questi stimoli. In particolare, dopo tre decenni di studio e di ricerche bibliografiche portate avanti anche ben oltre i confini italiani, alla fine del Duecento portò a termine la *Clavis sanationis*, un'imponente opera di lessicografia medica in cui raccolse centinaia di lemmi, latini, greci o arabi, illustrando ciascuno di essi in relazione alle sue proprietà mediche<sup>4</sup>.

Poiché Simone lavorò per la Curia, è forse utile spendere due parole sul rapporto fisico che essa aveva con la città di Roma o con altri ambienti. Nel Duecento la corte papale, che certamente aveva come riferimento ideale e simbolico l'Urbe, contrariamente a quanto si potrebbe pensare non era stabile nella città ma si spostava di continuo fra alcune località dello Stato della Chiesa<sup>5</sup>. I pontificati di Nicola IV e Bonifacio VIII non fanno eccezione a questa prassi e dobbiamo quindi rappresentarci il baricentro di Simone come qualcosa di dinamico. Dall'altra parte, la vita cittadina romana era regolata già dalla metà del XII secolo da istituzioni comunali ben distinte da quelle curiali e spesso e volentieri in esplicito antagonismo nei confronti di esse<sup>6</sup>. La vita culturale e scientifica della Curia e quella della città di Roma (sulla quale peraltro, per quanto riguarda il Duecento, non disponiamo dei risultati di una ricerca sistematica) non possono dunque essere sovrapposte totalmente e spesso si ha addirittura l'impressione che gli intellettuali dei *milieux* curiali siano totalmente estranei alla vita sociale romana. La figura di Simone è piuttosto difficile da interpretare con quest'ottica, ma certamente nel suo caso siamo più fortunati che per altri, avendo a disposizione testimonianze che lo videro fuoriuscire dai *milieux* appena descritti per interagire con gli ambienti culturali più propriamente romani<sup>7</sup>. Sono esattamente queste le fonti che ci riguardano, ed è giunto il momento di osservarle più da vicino.

<sup>4</sup> B. ZIPSER (ed.), *Simon of Genoa's Medical Lexicon*, Berlin 2013.

<sup>5</sup> A. PARAVICINI BAGLIANI, *La mobilità della corte papale nel secolo XIII*, in S. CAROCCI (ed.), *Itineranza pontificia. La mobilità della Curia papale nel Lazio (secoli XII-XIII)*, Roma 2003, pp. 3-78.

<sup>6</sup> Sulla Roma comunale si veda J.-C. MAIRE VIGUEUR, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (XII-XIV sec.)*, Torino 2011. Più in generale, sulla storia di Roma nel medioevo A. VAUCHEZ (ed.), *Roma medievale*, Roma-Bari 2001.

<sup>7</sup> Ho reso esplicito il problema del rapporto tra la vita culturale della Curia e quella di Roma in D. INTERNULLO, *Ai margini dei giganti. La vita intellettuale dei romani nel Trecento (1305-1367 ca.)*, Roma 2016, cap. I.

Fra una varietà notevole di lemmi, la *Clavis sanationis* ne contiene tre che hanno a che fare con il papiro. Si tratta, per la precisione, delle parole *burdhi*, *kirtas* e *papirus*, le prime due di origine araba e la seconda invece, a dire dell'autore, latina. Le illustrazioni dei tre termini sono quasi totalmente sovrapponibili, eccezion fatta per alcuni particolari su cui mi soffermerò:

1. «*Burdi* Ara(bice) exponitur apud A(vicennam) quod est papirus. Nec est putandum quod sit papirus de qua libri fiunt, sed planta aquatica velut iuncus latus, quo faciunt Arabes sestariola parva ubi species involvunt. Que sestaria dicunt kirtas; antiquitus tamen ex eo fiebant carte ad scribendum».

2. «*Kirtas* Arabice exposuit translatio Avic(enne) carta et kirtas hodie sunt sextoriorum texta ex burdhi et burdhi est velut iuncus quidam in aquis nascens, qui vocatur papirus vel, ut, quidam paliurus seu vaporium. (...) Et quoniam translator Avi(cenna) exposuit kirtas carta et burdhi papirus, multi accipiunt papirum in qua scribimus [sc. la carta], nescientes quod illa papirus de qua dicunt auctores est, ut dixi, de genere iunci medicina stiptica apta vulneribus et ulceribus. Similiter kartas, quod ex ea fit. Faciebant tamen antiqui re vera cartas ad scribendum ex iuncis palustribus et ipsa papiro iungentes texturas duplices ipsorum unam super aliam, unam scilicet per longum et aliam per transversum. Et sic linitas quoddam glutine appellantes pollibant, sicque volumina faciebant».

3. «*Papirus* quando reperitur apud A(vicennam) vel in aliis libris in medicis desiccatis non debet intellegi de papiro in qua scribimus, que de pannis lineis fit: papirus namque est quedam species iunci in aquis nascentis que Ara(bice) vocatur burdhi<sup>8</sup>».

Cercando di parafrasare il contenuto dei tre passi, si può dire che Simone, facendo riferimento prevalentemente all'*auctoritas* di Avicenna, stia spiegando come *kirtas* e *burdhi* indichino un tipo di pianta acquatica da cui si può produrre una medicina con proprietà cauterizzanti, adatta a curare le ferite. In latino può esser tradotta con il termine *papirus*, ma è bene non fare confusione: non si tratta, scrive, del materiale con cui oggi si fabbricano i libri (chiamato anch'esso *papirus* nel testo, ma certamente da interpretare come «carta» nel senso moderno del termine<sup>9</sup>), ma piuttosto di quello con cui

<sup>8</sup> Simon Ianuensis, *Clavis sanationis*, rispettivamente s.v. *Burdi*, *Kirtas* e *Papirus*. Ho consultato il testo reso disponibile in rete dal progetto *Simon online* [http://simonofgenoa.org], per i dettagli del quale si veda B. ZIPSER, *Simon online, an Alternative Approach to Research and Publishing*, in EAD. (ed.), *Simon of Genoa's Medical Lexicon* cit., pp. 149-156.

<sup>9</sup> È questo un uso del termine *papyrus* diffuso nel corso del medioevo: cf. TjÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., p. 84. Per fare qualche esempio più vicino ai contesti qui considerati si può citare l'inventario dei libri del monastero di S. Paolo fuori le Mura di Roma, redatto nel 1368 (Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, *Cam ap. coll.*, 433, edito parzialmente in D. WILLIMAN, éd., *Bibliothèques ecclésiastiques au temps de la papauté d'Avignon*, I, Paris 1980, pp. 238-240): «Item unum librum papireum rationum» (f. 40r); «item quendam librum papireum parvum in quo est psalterium et quedam alie orationes» (*ibid.*); «item unum librum dialogorum papireum» (f. 64r); oppure quello dei libri del giudice Matteo Baccari, redatto nel 1367 ed edito da I. LORI SANFILIPPO, *Un giurista romano e l'inventario dei suoi beni*, in P. CHERUBINI-G. NICOLAJ (edd.), *Sit liber gratus, quem servulus est*

oggi gli Arabi d'Egitto avvolgono gli oggetti e con cui, allo stesso tempo, anticamente si producevano «carte ad scribendum» sovrapponendo due strati di fibre uno longitudinalmente e l'altro trasversalmente. Che si tratti della pianta di papiro, poi, rimangono davvero pochi dubbi quando pensiamo che per la sua illustrazione storica Simone utilizza, come riferimento culturale o *auctoritas* nel senso medievale del termine, nientemeno che il famoso passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio relativo alla fabbricazione del papiro nell'antichità<sup>10</sup>.

Ora, i brani in questione sono anzitutto interessanti in sé perché mostrano la sopravvivenza, nella produzione intellettuale del tardo medioevo, di una certa coscienza storica riguardo all'utilizzo della pianta come materiale scrittorio. Ma oltre a ciò in questa sede mi preme sottolineare un ulteriore dato, e cioè che Simone istituisce un raccordo tra quest'uso antico e una realtà culturale che egli ha avuto più volte sotto gli occhi: appunto, Roma. Accanto a queste spiegazioni teoriche, i tre brani contengono infatti memoria di qualcosa che Simone vide nel momento in cui si mise a esplorare le biblioteche romane, qualcosa che lo rese stupefatto:

1. «Et ego vidi Rome in monasterio antiquo privilegia et alia instrumenta in his cartis scripta».

2. «Et ego vidi Rome in gazofilatiis antiquorum monasteriorum libros et privilegia ex hac materia scripta ex litteris apud nos non intelligibilibus: nam figure nec ex toto Grece nec ex toto Latine erant».

3. «Et ego vidi Rome in aliquibus monasteriis antiquissima volumina ex eisdem litteris semi Grecis scripta ac nullis modernis legibilia»<sup>11</sup>.

Questi brani, il secondo dei quali già individuato da Agostino Paravicini Bagliani, sono piuttosto generosi di informazioni e vale forse la pena di soffermarsi sopra di essi in maniera puntuale.

Partiamo anzitutto dai luoghi. Simone ci parla nel primo brano di un *monasterium*

*operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, Città del Vaticano 2012, I, pp. 711-725, sp. pp. 724-725: «lecturam domini Bartholi in papiro super Digesto novo», dove è evidente, trattandosi del noto giurista trecentesco Bartolo da Sassoferrato, che non sia il papiro la materia scrittoria utilizzata. Sull'affermarsi della carta in Occidente vedi almeno M.L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente. Per una codicologia comparata*, Roma 2009, pp. 85-121.

<sup>10</sup> *Ibid.*, s.v. *Burdi*: «de quibus cartis de papiro qui fuit materia earum et de glutine earum de modo faciendi Pli(nius) longum sermonem scripsit»; s.v. *Kirtas*: «Pli(nius) ca. de generibus cartarum et qualiter fiant, enforetica inquit carta inutilis ad scribendum involucris cartarum segestrumque in mercibus usum prebet et ideo a mercatoribus sic nominata et cetera»; s.v. *Papirus*, dove non è citato esplicitamente l'autore ma si riporta, con alcune imprecisioni dovute probabilmente alla tradizione manoscritta accessibile a Simone, l'inizio del brano della *Naturalis Historia* (XIII 71-72): «Papirus nascitur in palustribus Egypti aut quiescentibus Nili aquis (...). Preparantur ex ea carta diviso acu in pretenues sed quam lavatissimas siluras». Per il passo di Plinio si veda almeno O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988, pp. 13-17 e M. CAPASSO, *Introduzione alla papirologia*, Bologna 2005, pp. 71-83.

<sup>11</sup> Simon Ianuensis, *Clavis sanationis*, rispettivamente s.v. *Burdi*, *Kirtas* e *Papirus*. Il terzo brano è riportato anche in TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., p. 18 n. 1, ma lo studioso lo percorre rapidamente per soffermarsi in maniera più puntuale su altri brani dei secoli XV e XVI.



*antiquum*, nel secondo di *antiqua monasteria*, nel terzo di *aliqua monasteria*, tutti termini che inequivocabilmente rimandano alle istituzioni monastiche romane come luoghi di conservazione dei materiali in questione. Il fatto che in due dei tre casi parli di «monasteri» al plurale induce inoltre a pensare che egli avesse in mente diversi ambienti, e non uno solo. Il secondo brano aggiunge poi anche un ulteriore dettaglio: tali materiali erano conservati all'interno di *gazofilatia*, ovvero quelle «stanze del tesoro» tipiche dei monasteri medievali e normalmente destinate a ospitare oggetti considerati particolarmente preziosi, carte d'archivio e libri compresi<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda poi gli oggetti che Simone ebbe sotto gli occhi, bisogna notare che i nostri brani menzionano, rispettivamente, *privilegia et alia instrumenta* il primo, *libri* e *privilegia* il secondo, *antiquissima volumina* il terzo. Abbiamo dunque quattro tipologie di prodotti scritti: *privilegia*, *alia instrumenta*, *libri* e *antiquissima volumina*. Cerchiamo di capire di cosa potesse trattarsi, tenendo bene in mente che il Genovese non era un testimone acritico della realtà che osservava, bensì un individuo con categorie di pensiero proprie e in linea col suo tempo.

Sui *privilegia* si è già pronunciato Agostino Paravicini Bagliani, ipotizzando per essi un riferimento a documenti pubblici e in particolare ad antichi privilegi pontifici scritti su papiro; possiamo senza dubbio seguire la sua interpretazione dato che, lo hanno mostrato diversi studi, la cancelleria pontificia, che nell'alto medioevo dominava la produzione documentaria pubblica di Roma, fece uso del papiro fino all'XI secolo inoltrato<sup>13</sup>. Probabilmente, si trattava di documenti riguardanti concessioni elargite dai papi in favore dei singoli monasteri.

Con *alia instrumenta* Simone sembra invece aver voluto indicare non documenti di cancelleria, bensì atti notarili privati, che nella terminologia tardomedievale sono definiti quasi esclusivamente, appunto, con il termine *instrumentum*. Anche questa interpretazione, mi sembra, si combina bene con recenti acquisizioni storico-diplomatisti-

<sup>12</sup> Cf. P.J. GEARY, *Oggetti liturgici e tesori della Chiesa*, in E. CASTELNUOVO-G. SERGI (edd.), *Arti e storia nel Medioevo*, III, *Del vedere: pubblici, forme e funzioni*, Torino 2004, pp. 275-290, sp. p. 286 ed É. VERGNOLLE, *Un vestige architectural de l'an mil: le gazofilatium construit par Abbon de Fleury à Saint-Benoît-sur-Loire*, in A. DUFOUR-G. LABORY (éds.), *Abbon, un abbé de l'an mil*, Turnhout 2008, pp. 25-45. Per le carte d'archivio considerate come oggetti preziosi e per questo conservate nei tesori ecclesiastici vedi F. BOUGARD, *Tesori e mobilia italiani nell'alto medioevo*, in S. GELICHI-C. LA ROCCA (edd.), *Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma 2004, pp. 69-122, sp. pp. 74-79.

<sup>13</sup> PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura* cit., p. 250. Sui documenti pubblici pontifici e sull'uso del papiro per la loro redazione vedi almeno T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, Città del Vaticano 2008, pp. 16-18, con bibliografia. A titolo esemplificativo si vedano i papiri editi, commentati e riprodotti in P.F. KEHR, *Die ältesten Papsturkunden Spaniens*, in «Abhandlungen der preussischen Akademie der Wissenschaften» 2 (1926), pp. 3-61, ried. in ID., *Ausgewählte Schriften*, hrsg. v. R. HIESTAND, Göttingen 1996, II, pp. 943-1002 e tavv. I-XII. Avvalora questa interpretazione anche la testimonianza trecentesca di Pierre Bohier, riportata *infra*. Per capire la valenza simbolica che il papiro ebbe all'interno della Curia pontificia medievale è forse utile menzionare anche il rituale di purificazione descritto nell'*Ordo XI* (libro di cerimonie redatto nel XII secolo) e illustrato da A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa*, Torino 1994, pp. 22-24, in cui il papa doveva baciare una porzione di papiro immersa precedentemente nella cera e poi ripulita.

che relative a Roma: Cristina Carbonetti e Paolo Radiciotti hanno infatti mostrato come non solo la documentazione pubblica, ma anche quella privata prodotta nell'Urbe facesse largo uso del papiro fino al X secolo compreso, nel rispetto di una prassi culturale comune anche ad altre aree italiane di tradizione bizantina<sup>14</sup>. L'ipotesi sembra poi trovare ulteriore supporto nel fatto che le numerose copie pergamenee di atti privati romani scritti originariamente su papiro che ci sono giunte corrispondano in larga parte a donazioni elargite da vari soggetti in favore di enti monastici<sup>15</sup>.

Se poi il termine *libri* rimanda in maniera non particolarmente problematica a testimonianze manoscritte in forma di codice o parti di esse, il termine *volumina* è più difficile da interpretare: se nell'antichità il termine aveva ben a che fare con i rotoli di papiro, all'epoca di Simone è usato di norma con l'accezione di «codice manoscritto» oppure, in senso più ristretto, per indicare la sezione interna di un'opera letteraria; non può comunque essere inteso come riferimento inequivocabile a un prodotto scritto in forma di rotolo<sup>16</sup>. Per parte mia ritengo che i *libri* e gli *antiquissima volumina* di Simone stiano ad indicare la stessa cosa, e cioè manoscritti in forma di codice. Se accomunato alle altre tipologie elencate dal Genovese e al fatto che il contesto di conservazio-

<sup>14</sup> Sul termine *instrumentum* vedi H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e per l'Italia*, Roma 1998, pp. 597-605 e A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987, p. 57. Sull'uso del papiro per la documentazione privata romana dell'alto medioevo vedi C. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Sicut inveni in thomo carticinea iam ex magna parte vetustate consumpto exemplavi et scripsi atque a tenebris ad lucem perdux*». *Condizionamenti materiali e trasmissione documentaria a Roma nell'alto medioevo*, in C. BRAIDOTTI-E. DETTORI-E. LANZILLOTTA (edd.), *Ὅς πᾶν ἐφῆμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, I, pp. 47-69 e P. RADICIOTTI, *Copie da papiro nel medioevo romano (con un documento di S. Maria in Trastevere)*, «Scripta» II (2009), pp. 159-168. Per il panorama italiano più generale CARBONETTI VENDITTELLI, *I supporti scrittorii della documentazione* cit.

<sup>15</sup> RADICIOTTI, *Copie da papiro* cit., pp. 161-162.

<sup>16</sup> Cf. ad esempio la *Praefatio* alla *Clavis*, par. 4, dove *volumen* è utilizzato in senso piuttosto generico: «Et si non omnia ut vellem elucidaverim, viam tamen huic ad deficientium supplementum quis sedulus explorator habebit. Et quam auctoritatibus est innitendum, primo auctores referam quorum ad huiusmodi robur sepe revolv volumina». Un uso in senso generico o al massimo volto a indicare una sezione specifica di un'opera letteraria è evidente nelle fonti romane del XIV secolo: a titolo esemplificativo si può far riferimento a un secondo inventario del giudice Matteo Baccari (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, S. Angelo in Pescheria, I/4, f. 98r), dove sono censiti «XXV volumina librorum», e a una minuta di un protocollo notarile (Roma, Archivio Storico Capitolino, Notai, Sezione I, vol. 649/3, ff. 47v-48r) in cui si esplicita che un ecclesiastico, Silvestro Baroncelli, aveva prestato a un suo amico «unum breviarium parvi voluminis» (e qui è evidente la sovrapposizione con *codex*). Una testimonianza dal campo letterario è la prefazione della cronaca universale composta da Landolfo Colonna (*Breviarium historiarum*, illustrata in INTERNULLO, *Ai margini dei giganti* cit., cap. IV), edita in G. BILLANOVICH, *La tradizione del testo di Livio e le origini dell'umanesimo*, Padova 1981, pp. 158-159: «Dum hystoriarum multitudinem iugi scrutinio meditor et contingentium post creationem primi hominis et mundi propter hominem intenta meditatione revolve scriptorumque varietatem et librorum recenseo infinita volumina, mentem occupat quidem diffidentie torpor et animus refugit a notitia et investigatione gestorum». Più in generale, sulle trasformazioni semantiche dei termini *liber* e *volumen* vedi SANTIFALLER, *Beiträge zur Geschichte der Beschreibstoffe* cit., pp. 156-161 e 172-180 e anche P. FIORETTI, *Composizione, edizione e diffusione delle opere di Gregorio Magno. In margine al Codex Trecensis*, «Scripta» I (2008), pp. 61-75, sp. pp. 68-71.

ne sia il medesimo per tutte, cioè quello monastico, il dato è interessante perché attesterebbe l'esistenza in questi ambienti di codici allestiti su papiro (e forse proprio per questo considerati «antichissimi»). Identificarne il contenuto è impossibile, anche a livello superficiale. È vero che dal punto di vista grafico Simone li accosta ai *privilegia*, inducendoci a pensare a prodotti documentari<sup>17</sup>, ma questo non basta a escludere dal campo delle ipotesi manufatti di contenuto letterario in scritture documentarie, dato che diversi esemplari del genere, alcuni dei quali per giunta italiani, si sono conservati fino ai tempi odierni<sup>18</sup>.

Per completare il quadro è bene infine soffermarsi sulle considerazioni fatte dal nostro medico a proposito della scrittura di queste testimonianze. Riferendosi ai *libri* e ai *privilegia*, Simone afferma che le loro grafie erano praticamente impossibili da leggere ai contemporanei perché né totalmente latine né totalmente greche. Il suo discorso sugli *antiquissima volumina* è sostanzialmente analogo, dal momento che si parla di lettere «semi-greche». Fra le scritture romane altomedievali ce n'è una in particolare che corrisponde bene a questa descrizione paleografica: è la curiale romana, la scrittura adoperata nell'Urbe per la produzione documentaria pubblica almeno dall'VIII secolo fino all'XI e per quella privata dal IX fino al XIII<sup>19</sup>. Sviluppata dalla corsiva nuova tardoantica e da influssi delle cancellerie della *pars Orientis* dell'impero romano, tale scrittura ebbe per gran parte della sua storia alcune forme grafiche costanti e una di queste fu proprio la «a aperta che assume quasi la forma di omega»<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Un panorama della produzione documentaria di Roma nell'alto medioevo è tracciato da C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il sistema documentario romano tra VII e XI secolo. Prassi, forme, tipologie della documentazione privata*, in MARTIN/PETERS-CUSTOT/PRIGENT (éds.), *L'héritage byzantin en Italie* cit., pp. 87-115, di cui si vedano le pp. 108-109 per i documenti redatti in forma elencativa, dunque più adatti ad essere ospitati all'interno di codici.

<sup>18</sup> Sui codici prodotti su papiro nell'Occidente altomedievale vedi ora S. AMMIRATI, *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*, Pisa-Roma 2015, cap. V, sp. pp. 105-108 per quelli in scritture documentarie, ma anche pp. 108-109 per un frammento di codice in semionciale con le omelie di Gregorio Magno, giunto in Inghilterra forse già alla fine della tarda antichità. Un codice papiraceo di X secolo contenente la registrazione di documenti (riguardanti in questo caso la proprietà dell'arcivescovato di Ravenna) è il noto *Codex Bavarus*, sul quale si veda G. RABOTTI (ed.), *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, Roma 1985. Riflettendo su di esso, Serena Ammirati ritiene che «non dissimili dovevano essere (...) i codici delle epoche più antiche che, come il *Bavarus*, erano costituiti dall'accorpamento di testi di documenti» all'interno di raccolte in forma di libro (*Sul libro latino antico* cit., p. 105 n. 1).

<sup>19</sup> Per la documentazione privata il panorama grafico dei secoli IX e XI deve essere ulteriormente articolato, essendo tale produzione appannaggio di due categorie professionali distinte, quella degli antichi *tabelliones*, che adoperavano una tarda evoluzione della corsiva nuova, e quella dei più recenti e preparati *scriniarii*, che invece adoperarono la curiale: è d'obbligo il riferimento a C. CARBONETTI, *Tabellioni e scriniari a Roma tra IX e XI secolo*, «Archivio della società romana di storia patria» CII (1979), pp. 77-155. In ogni caso le considerazioni di Simone non sembrano riguardare gli *instrumenta*.

<sup>20</sup> P. RADICIOTTI, *La curiale romana nuova: parabola discendente di una scrittura*, «Archivio della società romana di storia patria» CXII (1989), pp. 39-113, sp. pp. 44-45. Vedi anche P. RABIKASKAS, *Die römische Kuriale in der päpstlichen Kanzlei*, Roma 1958, pp. 12-13. Già PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura* cit., p. 250, aveva pensato, riflettendo sui documenti pontifici, alla curiale.

Certamente questa interpretazione non può essere immediata, dato che le categorie paleografiche con cui un medico del Duecento ragionava erano ben diverse da quelle odierne, tanto più se sconfinavano nel mondo della cultura greca. Nel caso di Simone, tuttavia, è la stessa *Clavis* a dirci che egli aveva avuto accesso a manoscritti greci miniati contenenti erbari, fra i quali un *De materia medica* di Dioscoride, e che perlopiù si servì delle loro immagini<sup>21</sup>. Al momento risulta impossibile rintracciare questi codici<sup>22</sup>, ma in ogni caso tutto ciò può già indurci a pensare che egli aveva se non una competenza in merito almeno una certa idea delle scritture greche che tali manoscritti veicolavano. Dall'altra parte, trattandosi di una scrittura con la *a* simile a un *omega*, potremmo anche non spingerci così in fondo, dato che la forma aperta in alto di questa lettera greca era nota praticamente a tutti nel Duecento, essendo ormai da tempo incorporata nel repertorio di simboli della tradizione iconografica cristiana.

Tutto avviene, dunque, come se Simone abbia avuto sotto gli occhi, a Roma, documenti pubblici e altri codici manoscritti vergati in curiale romana, più alcuni altri documenti privati che a quanto pare non riuscì a leggere in maniera soddisfacente. Ma a questo punto una domanda sorge spontanea: se egli non riuscì ad accedere al contenuto di questi manoscritti, come fece allora a distinguere tra *privilegia*, *alia instrumenta* e *libri/volumina*? La questione potrebbe essere facilmente risolta pensando ai caratteri estrinseci dei documenti, in particolare di quelli papali che, se ben conservati, potevano ancora esser muniti di sigillo o presentare espedienti grafici solenni nel protocollo; due caratteristiche, queste, che rimasero elementi distintivi anche di molti documenti pubblici dell'epoca di Simone, ben compresi quelli pontifici<sup>23</sup>. A partire da elementi del genere egli potrebbe aver operato poi ulteriori distinzioni tra questi e altri atti che, pur affini, non presentavano gli stessi elementi (gli *alia instrumenta*), considerando infine a parte i testi tramandati su codici. Ma forse esiste un'altra spiegazione, più semplice e per certi versi anche più plausibile dato che tiene conto di tutti gli attori in campo di quest'episodio: furono i romani che introdussero il Genovese nei *gazofilatia* a indicargli una prima distinzione generale tra *privilegia* e *instrumenta*. Poteva ben trattarsi di monaci, magari di quelli che avevano a disposizione gli inventari della stanza del tesoro, oppure dei professionisti della scrittura che per tali monasteri lavoravano, cioè i notai. A tal riguardo, diverse testimonianze mostrano in effetti che non solo nel XII

<sup>21</sup> Cf. i brani citati e discussi da M. CRONIER, *Dioscorides Excerpts in Simon of Genoa's Clavis sanationis*, in *Simon of Genoa's Medical Lexicon* cit., pp. 79-98, sp. pp. 88-91.

<sup>22</sup> Operazione che non è riuscita neanche a chi ha studiato nel dettaglio i rapporti testuali tra Simone e Dioscoride: vedi *Ibid.*, dove Cronier ha tentato di porre un passo della *Clavis* in relazione ai Dioscoridi di Napoli (Biblioteca Nazionale, Gr. 1\*) e di Parigi (Bibliothèque Nationale, Gr. 2179), entrambi peraltro recanti annotazioni latine di lettori del tardo medioevo. Che io sappia, un tentativo di relazione con il Dioscoride di Vienna (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Med. Gr. 1 = LDAB 10000, [http://www.trismegistos.org/ldab/]) non è invece ancora stato realizzato. Tutti questi manoscritti presentano l'*omega* con la forma aperta in alto (ω).

<sup>23</sup> Cf. KEHR, *Die ältesten Papsturkunden* cit., pp. 979-1002 e FRENZ, *I documenti pontifici* cit., pp. 48-51 e *passim*.

secolo, ma ancora nel Duecento e forse nel Trecento notai romani di tradizione scribaniariale erano in grado di leggere papiri altomedievali e di trarre da essi copie autentiche: è sicuramente il caso dello *scriniarius Omniasanctus*, che nel 1277 riuscì a trarre copia autentica da un papiro pontificio del 955, ma può essere utile citare anche quello dei notai *Iohannes Laurentii Angeli* e *Iohannes Pauli Alisci*, che nel XIV secolo lavorarono non direttamente su atti papiracei ma comunque su transunti di essi in scrittura curiale<sup>24</sup>.

Purtroppo le fonti a disposizione non permettono di andare oltre e già le riflessioni proposte potrebbero dare a qualcuno l'impressione di aver chiesto ai brani della *Clavis* più informazioni di quante non possano effettivamente fornircene. Mi sembra allora utile tornare, adesso, a riflettere in maniera più generale sul valore che questi ricordi "papirologici" possono assumere sia in relazione alla figura di Simone e al suo contesto culturale, sia a riguardo della realtà descritta.

A proposito del primo punto, i passi della *Clavis* mostrano un medico italiano caratterizzato non solo da una cultura scientifica davvero solida per l'epoca, ma anche e soprattutto da una curiosità intellettuale che potrebbe stupire lo studioso moderno. Furono proprio questi due ingredienti, cultura e curiosità, a spingere Simone ad intraprendere ricerche sempre più approfondite e a scovare, all'interno delle stanze del tesoro dei monasteri romani, antichi, misteriosi e preziosi papiri. Se posto in relazione al sempre più diffuso interesse per il papiro da parte degli eruditi e in particolare degli studiosi naturalisti di età moderna, il caso di Simone sembra porsi quasi agli albori di questo rinnovato interesse<sup>25</sup>. Né è chiaro se si tratti di un *unicum*, dato che ricerche in proposito attendono ancora di venire alla luce, ma essendo Simone in stretti e continui rapporti culturali con altri intellettuali dell'epoca si potrebbe già pensare a una condizione se non di interessi almeno di informazioni<sup>26</sup>. Proseguire le ricerche in questa direzione a partire da un'esplorazione della produzione intellettuale di Curia sarebbe pertanto auspicabile, tanto più perché potrebbe aiutare a capire meglio la storia di alcuni manoscritti e, perché no?, anche a rintracciarne di altri.

A proposito del secondo punto, della realtà descritta cioè, la *Clavis* è preziosa nella misura in cui ci restituisce un lato nascosto del panorama culturale romano tardo-

<sup>24</sup> Per il primo e il secondo vedi V. FEDERICI, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, «Archivio della società romana di storia patria» 22 (1899), pp. 213-305, nrr. 3 e 4, sp. pp. 290-291; per il terzo G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, pp. 255-256; su tutti e tre anche RABIKASKAS, *Die römische Kuriale* cit., p. 3, dove si discute della terminologia utilizzata. Stando a Rabikaskas, nel XIV secolo la curiale è definita *littera Beneventana* (o, in variante romanesca, *Venevientana*). Tale terminologia si ritrova anche nella trecentesca cronaca dell'Anonimo romano (*Cronica*, a c. di G. PORTA, Milano 1975, p. 75) ma riferita a un documento trecentesco e a quanto pare con il significato di «scrittura poco leggibile». Al XII secolo appartengono molte delle copie pergamenacee di documenti papiracei romani pervenuteci. Il fatto che esse siano allestite da *scriniarii* può costituire una testimonianza preziosa del livello culturale di questo gruppo professionale e del rapporto che esso intrattiene con l'antichità.

<sup>25</sup> Cf. P. RADICIOTTI, *I papiri e la scrittura greca e latina*, «A&R» III/1-2 (2009), pp. 97-119, sp. pp. 100-102 e ID., *Una bolla papale ritrovata* cit.

<sup>26</sup> Si veda su ciò PARAVICINI BAGLIANI, *Medicina e scienze della natura* cit., pp. 245-251.

medievale. Nascosto e per certi versi anche poco prevedibile, dato che si colloca fra i secoli XI e XII il momento in cui notai, funzionari e altri intellettuali romani e non eseguirono copie di una gran quantità di atti papiracei trasferendone i testi su materiali più resistenti, in particolare su pergamena, e condannando apparentemente all'oblio i loro antigrifi<sup>27</sup>. Considerato insieme al tasso di deperibilità della carta di papiro, questo fenomeno di recupero testuale, se così possiamo chiamarlo, può essere senz'altro posto alla base della perdita pressoché totale di documenti in originale prodotti a Roma nell'alto medioevo con cui oggi abbiamo a che fare. Tuttavia, alla luce dei testi qui analizzati la scomparsa di tali materiali andrebbe intesa come un fenomeno meno repentino di quanto la loro rarefazione attuale non lasci intendere. D'altra parte, la presenza di papiri in alcuni luoghi di cultura della Roma tardomedievale può aiutarci a capire ancora meglio l'orizzonte intellettuale di chi tali luoghi frequentava più o meno assiduamente, un orizzonte in cui il contatto con l'antichità era fortissimo non soltanto grazie alle vestigia dei monumenti disseminati nella città, ma anche, sebbene sicuramente in minore misura, per merito di questi materiali, testimonianze di una prassi scrittoria antica più di mille anni. Simone non fu infatti l'unico ad aver avuto accesso a questi tesori dell'Urbe e fonti esplicite in tal senso non mancano: si può citare come esempio il romano Giovanni Cavallini dei Cerroni, che nella prima metà del Trecento frequentò più volte ambienti monastici ed ecclesiastici della sua città per scovarvi antichi manoscritti e utilizzarli per le proprie ricerche storiche<sup>28</sup>. Ma se Giovanni non parla a chiare lettere di papiri, e dunque il suo caso non soddisferà a pieno il lettore, un altro uomo di cultura li menziona esplicitamente nella seconda metà del Trecento: è Pierre Bohier, benedettino francese giunto a Roma intorno al 1364 in qualità di vicario pontificio, autore di un commentario alla raccolta di biografie pontificie nota come *Liber Pontificalis*. Glossando il brano relativo alla fondazione della chiesa romana di S. Agata dei Goti ad opera di Gregorio Magno, il Bohier riferisce il seguente episodio nella sua opera: «In hac enim ecclesia fateor me vidisse et tenuisse ultra XXV privilegia bullata et scripta in iunctis [l. iuncis] conglutinatis. Repperi ibi etiam alia reticenda»<sup>29</sup>. Se consideriamo che *iuncus* è uno dei termini che nel tardo medioevo e nella prima età moderna stanno ad indicare il papiro, possiamo star certi che anche lui aveva avuto sotto gli occhi, così

<sup>27</sup> CARBONETTI VENDITTELLI, «*Sicut inveni*» cit., pp. 60-65; RADICIOTTI, *Copie da papiro* cit.

<sup>28</sup> Giovanni Cavallini ricorda nei *marginalia* da lui apposti a un manoscritto di Valerio Massimo alcune sue visite alle chiese romane di S. Maria Nova (che aveva annesso un monastero e dove lesse un esemplare della *Graphia aureae urbis Romae*) e di S. Lucia in Selci (dove a suo dire ispezionò testi antichi di ottocento anni, ma che tuttavia sembrano rimandare all'XI secolo): Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1927, ff. 84v-85r. Ho cercato di valorizzare e di discutere queste testimonianze in INTERNULLO, *Ai margini dei giganti* cit., capp. I e III, (nel cap. II è invece un profilo completo di Cavallini).

<sup>29</sup> *Liber Pontificalis* glossato nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo, a c. di U. PREROVSKY, III, *Glosse*, Roma 1978, p. 204 (il testo commentato è nel volume II, alle pp. 178-179). Anche questo brano è stato menzionato da altri studiosi (cf. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri* cit., p. 18 e il testo di Marini da me riportato in esergo a queste pagine), ma in maniera altrettanto rapida di quello di Simone.

come Simone, i caratteristici documenti pontifici scritti in curiale e di fronte ai quali anche lui, al pari del medico che lo aveva preceduto, rimase stupefatto<sup>30</sup>.

Università degli Studi di Napoli Federico II  
dario.internullo@virgilio.it

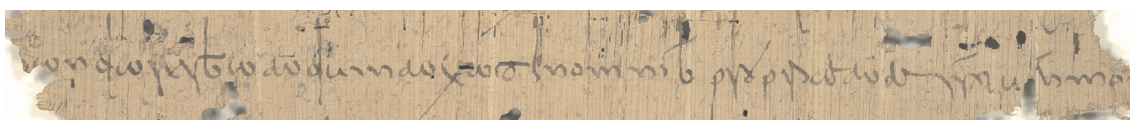


Fig. 1. Esempio di scrittura curiale in un documento privato romano di X secolo redatto su papiro, conservato presso l'Archivio di Stato di Marburgo, edito in P.F. KEHR, *Über eine römische Papyrusurkunde im Staatsarchiv zu Marburg*, «Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse» n. F. I (1896), pp. 3-28, ried. in ID., *Ausgewählte Schriften*, hrsg. v. R. HIESTAND, I, Göttingen 2005, pp. 173-198, tav. I. Nella riga si legge: «.]anda serbata dumtaxat in omnib(us) proprietate s(upra)s(crip)ti ven(erabili) mon(asterii)». Si notino le *a* in forma di *omega* (ω).

<sup>30</sup> Sulla terminologia medievale e moderna utilizzata per indicare il papiro vedi *Ibid.*, pp. 84-85, con bibliografia. Per quanto riguarda S. Agata dei Goti, le *Chartae Latinae Antiquiores* forniscono la riproduzione degli involucri di reliquie riguardanti i santi Ippolito, Adrias, Maria, Neone, Paolina, Dominanda «et aliarum duarum sororum». Si tratta di «sacchi di tela di dimensioni diverse con iscrizioni eseguite in capitali o in onciali più o meno irregolari da più mani», attribuibili al periodo fra l'VIII secolo e l'inizio del IX: A. BRUCKNER-R. MARICHAL (edd.), *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the ninth Century*, XXII, *Italy III*, publ. by A. PETRUCCI/J.-O. TJÄDER, Dietikon-Zürich 1983, nr. 729, pp. 68-70. Hanno forse una qualche relazione con gli *alia reticenda* di Bohier?

# Indice generale

---

PAOLA DAVOLI-NATASCIA PELLÉ, <i>Prefazione</i>	p. 5
--	------

## PARTE I. PAPIROLOGIA. NUOVE EDIZIONI (P.Capasso 1-11)

SERENA AMMIRATI, <i>Chrétien de Troyes tra le sabbie d'Egitto: P.Vindob. L 114 (P.Capasso 1)</i>	9
RODNEY AST-TODD HICKEY, <i>Completing (Almost) a Census Declaration: P.Heid. IV 298 + P.Lund inv. 177 (P.Capasso 2)</i>	15
GIUSEPPINA AZZARELLO, <i>Frammento di tabella di divisioni dalla collezione di Vienna (P.Capasso 3)</i>	21
LUCIO DEL CORSO, <i>PL III/1010. Parte finale di documento con sottoscrizione (P.Capasso 4)</i>	29
MARCO FRESSURA, <i>P.Vindob. L 158 b identificato (Verg., Aen. IV 11-17, 41-52) (P.Capasso 5)</i>	35
CLAUDIO GALLAZZI, <i>Tavoletta scolastica con il testo di una χειρογραφία ὑποδοχῆς (P.Capasso 6)</i>	47
GABRIELLA MESSERI, <i>Una ricevuta di versamento in grano fra i papiri del kôm Kâssûm di Ermupoli (P.Capasso 7)</i>	57
DILETTA MINUTOLI, <i>Frammento di contratto con datazione (P.Capasso 8)</i>	67
ROSARIO PINTAUDI, <i>Un contratto di vendita del IV sec. d.C. da un collage del XX sec. (PL I/50 A; B, P.Capasso 9)</i>	73
ANTONIO RICCIARDETTO, <i>P.Leod. inv. 2: fragment d'un document relatif à un bien immobilier ? (P.Capasso 10)</i>	81
SIMONA RUSSO, <i>Lettera privata (P.Capasso 11)</i>	91

## PARTE II. PAPIROLOGIA. SAGGI

ISABELLA ANDORLINI †, <i>SB XXIV 16147 (P.Vindob. G 31787): lista alimentare</i>	101
ANNA ANGELI, <i>Aristone, Il carattere dell'αὐθέκαστος (Philod., De Vit. X, coll. XVII 17-XVIII 11, XIX 17-XX 5)</i>	105
FRANCESCA ANGIÒ, <i>Empedocle, P.Strasb. gr. Inv. 1665-1666, b3: una proposta di integrazione</i>	121
GUIDO BASTININI, <i>PSI XIII 1364, hermeneiai al Vangelo di Giovanni</i>	125
CLAUDIO BIAGETTI, <i>Fra Siracusa e le Termopoli: note di commento a P.Oxy. VI 857</i>	139
DAVID BLANK, <i>Approaching the Medusa: Nausiphanes in a fragment of Philodemus' Rhetoric</i>	161
ALBERTO BUONFINO, <i>Una nuova edizione del P.Ryl. I 18 (Sulla soppressione delle antiche tirannidi di Sicione e di Atene)</i>	181
NATHAN CARLIG, <i>Réexamen de la tablette scolaire T.Louvre inv. AF 1195 (Antinoé, VI<sup>e</sup> siècle = MP<sup>3</sup> 2714.01)</i>	197



MARIA CLARA CAVALIERI, <i>Le due versioni della morte di Perseo di Cizio nell'Index Stolicorum di Filodemo (P.Herc. 1018, col. XV)</i>	213
DANIEL DELATTRE, <i>Philodème, De morte, livre IV : réexamen des coll. 8-9 Mekler (= 86-87 Delattre). Mourir, est-ce toujours douloureux ?</i>	223
DARIO INTERNULLO, <i>Un episodio culturale nel Tardo Duecento: Simone da Genova e i papiri di Roma</i>	241
ANDREA JÖRDENS, <i>Nochmals zum Ende von Soknopaiu Nesos</i>	253
GIULIANA LEONE, <i>Gli Epicurei e il buon raccolto dell'anima</i>	265
FRANCO MALTOMINI, <i>Un dio sopra l'altro: a proposito di una formula esorcistica</i>	287
MARIE-HÉLÈNE MARGANNE, <i>Les codices médicaux grecs de petit format en parchemin dans l'Égypte byzantine</i>	295
GIOVANNA MENCI, <i>Alla ricerca delle tetradi perdute (Commentario Milne 576-583)</i>	311
GABRIEL NOCCHI MACEDO, <i>The Parchment Roll: a Forgotten Chapter in the History of the Greek Book</i>	319
ROSA OTRANTO, <i>A proposito degli elenchi di libri del P.Vindob.Gr. inv. 39966v</i>	343
PAOLA PRUNETI, <i>Fratelli germani: l'uso di ὁμοπάτριος καὶ ὁμοτήριος e di ὁμογνήσιος nei papiri</i>	351
ENZO PUGLIA, <i>Qualche proposta di lettura nella Storia dell'Accademia di Filodemo</i>	365
FABIAN REITER, <i>Vorschläge zu Lesung und Interpretation von O.Edfou I 195 und II 258</i>	377
CORNELIA RÖMER, <i>A Nilometer at Theadelphia? Location, and Possible Meaning of a «Well»</i>	385
MARTIN ANDREAS STADLER, <i>Eine demotische Version des Töpferorakels? Der Papyrus Berlin P 23888+ Wien D 9906b, c recto</i>	395
JEAN A. STRAUS, <i>Κροταλίστρια, κροταλίστρις = joueuse de crotales, mais ...</i>	413
ADELE TEPEDINO, <i>Osservazioni sull'annotazione di P.Herc. 163, Filodemo, Sulla ricchezza, libro I</i>	419

### PARTE TERZA. FILOLOGIA

GIOVANNI BENEDETTO, <i>Trittico fanocleo</i>	429
STAMATIS BUSSÉS, <i>Changing images, changing ideas: Ancient authors' perception of paintings representing small gods</i>	447
LUCIANO CANFORA, <i>L'allestimento «a spese pubbliche» dei Cavalieri di Aristofane</i>	455
CLIVE CHANDLER, <i>The Epicurean understanding of madness</i>	461
TIZIANO DORANDI, <i>Marginalia Clearchea</i>	481
VINCENZO FAI, <i>Alcune considerazioni su Callimaco (Hymn. III, v. 128)</i>	493
RODOLFO FUNARI, <i>Lepido e Marcio Filippo: due discorsi contrapposti e la crisi della res publica nel I libro delle Historiae di Sallustio</i>	505
TRISTANO GARGIULO, <i>La parola di Pericle nell'Athenaion Politeia pseudo-senofontea (II 14-16): un argomento cronologico e sottovalutato</i>	529
FRANCESCO GIANNACHI, <i>Il Lessico di Tommaso Magistro nel Casanat. 264 (G IV 9) e l'insegnamento del greco nella scuola di Sergio Stiso da Zollino (XV-XVI s.)</i>	539
PIETRO GIANNINI, <i>Problemi relativi alla cronologia ed alla biografia di Ibico</i>	551
ROSANNA GUIDO, <i>A proposito del termine macedonico μαπτήη</i>	557
GIOVANNI LAUDIZI, <i>Una lettura politica del Thyestes di Seneca</i>	567
PASQUALE MASSIMO PINTO, <i>Sulla prefazione dell'Antidosis di Isocrate</i>	589
ENRICO RENNA, <i>Lineamenti di patologia vegetale ed entomologia agraria in Teofrasto</i>	597
MATTEO TAUFER, <i>Alcune riflessioni sulla teodicea del Prometheus Vinctus</i>	605
MARISA TORTORELLI GHIDINI, <i>Breve nota sul disco cumano: in difesa di μαντεύεσθαι</i>	615

RENZO TOSI, <i>L'altalena in Pausania</i> (10, 29, 3 s.)	625
SABINA TUZZO, <i>La storia d'amore di Piramo e Tisbe di Matteo di Vendôme</i>	633
ONOFRIO VOX, <i>Noterelle alle "Lettere" di Alcifrone</i>	649

## PARTE IV. ARCHEOLOGIA


STEFANIA ALFARANO, <i>La Missione archeologica della University of Michigan a Soknopaiou Nesos: le testimonianze dei protagonisti</i>	657
CLEMENTINA CAPUTO, <i>Gli ostraka e l'importanza del supporto scrittorio: evoluzione delle metodologie di studio.</i>	677
PAOLA DAVOLI-LAURA COLACI, <i>Frida Mensing Schubart: vita di una donna nel deserto del Fayyum nel 1909-10</i>	703
SALIMA IKRAM, <i>From Thebes to Cairo, the Journey, Study, and Display of Egypt's Royal Mummies: Past, Present, and Future</i>	721
MASSIMO LIMONCELLI-GIUSEPPE SCARDOZZI, <i>Indagini multidisciplinari e ricostruzione virtuale: il caso di studio del Teatro Nord di Hierapolis di Frigia (Turchia)</i>	739
SYLVIE MARCHAND, <i>Petits vases à parfum en bois de Tebtynis (Fayoum). Époques ptolémaïque et romaine</i>	761
MARIO PAGANO, <i>La villa romana dei Camaldoli a Torre del Greco: uno scavo di inizi '900 del deputato Federico Capone</i>	773
ADRIANA TRAVAGLINI, <i>Monete alessandrine nel Museo Archeologico di Taranto</i>	783

## PARTE V. STORIA DEGLI STUDI

SERENA CANNAVALE, <i>Henri Estienne editore degli Epigrammi Callimachei</i>	801
SALVATORE CERASUOLO, <i>Gli studi classici in Italia nel secolo XIX: una ricostruzione attraverso i carteggi di Domenico Comparetti</i>	815
GIANLUCA DEL MASTRO, <i>Una traduzione settecentesca di un epigramma di Marco Argentario (AP V 113 = IX G.-P. = 37 Sider)</i>	825
ENRICO FLORES, <i>Il caso Barthius: Nevio ed Ennio</i>	833
GIOVANNI INDELLI-FRANCESCA LONGO AURICCHIO, <i>Corrispondenza tra Achille Vogliano, Edgar Lobel ed Eric G. Turner conservata nel Fondo Vogliano di Napoli</i>	837
LUIGI LEHNUS, <i>Callimaco e Euforione in tre lettere di Erich Diehl a Girolamo Vitelli</i>	855
NATASCIA PELLÉ, <i>Dalla corrispondenza di J.G. Smyly. Le lettere a B.P. Grenfell e A.S. Hunt</i>	869
ANGELO RUSSI, «Cercando la verità, la libertà e la giustizia ... ». Gaetano De Sanctis e i suoi rifiuti. A proposito del mancato rinnovo dell'incarico di insegnamento del Greco nel Liceo del Collegio Nazareno a Roma (1897)	889
GIOVANNI SALANITRO, <i>La retorica del regime. Brevi considerazioni sui bimillenari augustei e sulla politica culturale di Augusto</i>	921
FRANCESCO VALERIO, <i>Girolamo Vitelli prima dei papiri</i>	925
ANTONINO ZUMBO, <i>Dal carteggio Giuseppe Müller-Domenico Comparetti: fondare la «Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica» e dirigerla</i>	949
Pubblicazioni di Mario Capasso (a c. di N. Pellé)	961
Indice generale	977







Finito di stampare  
GENNAIO 2018  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l. - Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)

*Il volume privo del simbolo dell'Editore sull'aletta  
è da ritenersi fuori commercio*